

Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze

Mt 22,1-14¹

XXVIII Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

 Matteo 22,1-14

¹Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: ²«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. ³Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. ⁴Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". ⁵Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; ⁶altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. ⁷Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. ⁸Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; ⁹andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". ¹⁰Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. ¹¹Il re entrò per vedere i commensali e li scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. ¹²Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti". ¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Come riuscirà la Chiesa, Sposa di Cristo, a presentare agli uomini del nostro mondo, della nostra società post-cristiana, l'incredibile invito del Padre alle nozze di suo Figlio? Come far sedere alla tavola di questo "banchetto di grasse vivande, di cibi succulenti, di vini raffinati" un'umanità apparentemente senza appetito? Questo compito appassionante di tutta la Chiesa - questa nuova evangelizzazione - deve occupare tutti i figli del nuovo popolo di Dio. Ne va di mezzo la vita, la vita del mondo.

Come elemento di collegamento e anche elemento che riassume il contenuto diciamo con un'espressione abbastanza popolare che "sono infinite le vie di Dio". Quasi a maggior ragione sono infinite le proposte da parte di Dio. Per cui nelle due parabole citate nel capitolo precedente **mt 21,28-32** che è stata proclamata nella Messa della 26^{ma} domenica e **mt 21,33-43** che abbiamo ascoltato domenica scorsa 27^{ma} domenica del Tempo Ordinario, Dio invita nella vigna a lavorare con lui nella sua vigna. Sono le due parabole dei due figli quello che non va e che va poi, ed è anche la parabola cosiddetta dei vignaioli omicidi. Qui invece il Signore invita a mangiare. Prima

¹ I brani della Bibbia sono estratti dalla Bibbia CEI 2008; mentre i brani intercalati nella lectio sono la lettura che fa S.Fausti. La lectio è stata composta riferendosi a:
La Chiesa.it e Messa Meditazione;
S. Fausti lectio;
A cura di: Marino Dell'Erba

invitava a lavorare, nelle due parabole precedenti, poi qui invita a mangiare con lui nella sua grande, grandissima sala da pranzo, che è tanto grande da starci il mondo.

L'impressione è che Dio abbia tanta voglia di stare con noi, cioè ha voglia di faticare con noi e con noi anche di godere: il lavoro e il banchetto.

Possiamo sintetizzare queste tre parabole come un itinerario. Dal lavoro nella vigna di cui si parla della prima; si passa nella seconda a contemplare i frutti. Frutti che però inaspettatamente non arrivano, per poter finalmente, capire il senso di tutto questo lavoro e di questo chiedere di condividere dei frutti, alla luce di una festa che nel frattempo è stata preparata.

Questa è una festa a sorpresa, mentre noi siamo intenti a lavorare nella vigna e ci sentiamo estremamente depauperati, quando ci vengono richiesti dei frutti, ci accorgiamo alla fine che un altro, nel frattempo, ha preparato una grande festa e tutto è pronto.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

[1Gesù riprese a parlar loro in parabole](#)

È la parabola che, come abbiamo già detto, dà senso alle due parabole precedenti.

Cioè è ciò che dà senso al nostro lavoro, è ciò che dà senso a quei frutti che il Signore ci chiede di condividere è quello che lui fa per noi. Cioè questa parabola è per dire: Guarda che, mentre a te veniva chiesto il frutto per il tuo lavoro, cioè di far in qualche modo apparire la tua risposta al Vangelo, nel frattempo, questo Vangelo ha fatto qualcosa per te. Questo Signore di nascosto ha fatto qualcosa per te.

[16e disse: 2Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per il suo figlio.](#)

Qui è in gioco il regno. C'è un re, questo re è il Signore stesso, è il re dei cieli e ciò di cui qui si parla è il regno. Questo regno è paragonato a un grande banchetto di nozze preparato per il figlio di questo re. Evidentemente il riferimento è a Gesù. Questo re che fa questo banchetto di nozze è un re che quindi fa creando. Vale a dire, che questa creazione, di cui si parla all'inizio della Bibbia, qui viene indicata con questa immagine trasfigurata che è il banchetto di nozze. Questo Dio che crea fin dall'inizio per l'uomo, che ama l'uomo, è un Dio che crea la festa per l'uomo.

Tutto ciò che Dio fa per l'uomo, nel corso della storia è un creare questo ambiente ideale che è l'ambiente delle nozze che è l'ambiente della comunione.

Tutta la letteratura profetica maggiore converge nell'indicare questa immagine delle nozze, come l'immagine che più da vicino richiama il cuore di Dio, quello che il progetto di questo cuore vuole costruire, vuole creare, cioè una comunione. Tutta la storia è una storia di comunione nella quale l'amante cerca l'amato. E la storia umana è la corsa di questo corrersi dietro tra l'amato e l'amata, e l'amata scappa e l'amante cerca di raggiungerla, cerca di invitarla a queste nozze e viceversa. Alla fine avverrà l'incontro e la fine è rappresentata da questa immagine delle nozze. Tutte queste cose sono preparate da tutta la storia e sono preparate, in maniera misteriosa senza quasi che ci si accorga di questo.

[3Egli mandò i suoi schiavi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire.](#)

Secondo il testo greco gli invitati sono "chiamati". Tutto il compito della profezia, il compito anche degli Apostoli, il compito dei missionari qui è presente in questo testo:

è una sintesi della storia prima di Gesù, ma c'è anche poi, la storia dopo Gesù c'è quello che faranno gli apostoli. Cosa fanno? Ricordano all'uomo che è un chiamato. Proprio perché sei uomo, sei chiamato a condividere queste nozze, chiamato a partecipare come invitato d'onore a queste nozze. La chiamata è una chiamata ad una esperienza di comunione prima di tutto ed è una chiamata ad un qualcosa che ci viene donato.

Contemporaneamente, accanto a questa dimensione, che è il modo in cui Dio vede l'uomo (l'uomo è un chiamato, è un invitato), c'è un'altra dimensione che, invece, è il modo in cui l'uomo vive la storia umana: è la realtà di questo rifiuto. L'uomo non vuole venire, non vuole essere invitato, non è interessato, non vuole.

In ognuno di noi questa è la radice fondamentale da estirpare, la radice del male, è la presenza in noi di una resistenza profonda che si chiama autosufficienza. È il male più radicale, più profondo dell'uomo.

⁴Di nuovo ne mandò altri a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze.

Questo re prepara tutto. Sembra che sia stato lui da solo a fare tutte queste cose perché gli altri intanto erano al lavoro, quegli altri che dovevano dare i frutti della vigna; lui intanto nel frattempo è stato, come dire, a casa e ha preparato questo grande pranzo. Tutto è pronto! Cioè in questa festa cui siamo invitati, noi non dobbiamo fare nient'altro che accettare l'invito perché è già tutto pronto. Non è una festa nella quale ci viene chiesto un certo supplemento di lavoro, cioè vieni e porta anche tu qualcosa; vieni, ma rimboccati le maniche perché non è ancora finito! No, è già tutto pronto a noi viene solo chiesto di accettare l'invito. Questo è simbolicamente, quello che è chiamata la gratuità di Dio, cioè l'amore con cui noi siamo amati da Dio, quel dono che Dio ci fa di sé, è un dono totalmente gratuito per il quale a noi non viene chiesto nessun contributo in termini di merito. Non dobbiamo meritarlo assolutamente questo amore. È un amore che viene donato, che è già pronto, è già lì disponibile. Mi devo solamente sedere a tavola, cioè gustare questo amore che mi viene donato. Mi viene chiesto solo questo.

Venite alle nozze! Mi sembra questo il grido di questo Dio che è quasi mendicante della nostra adesione, cioè "lasciati amare da me". Vieni alle nozze: permettimi che io ti dimostri come quanto io ti voglio bene, fidati di me. Fidati della bontà con cui io ho preparato queste cose pensando a te, pensando proprio a te.

⁵Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; 6altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

Due reazioni, due categorie. Sembrano quei due fratelli di quell'altra parabola, che si racconta in Luca, la parabola del Padre. Coloro che se ne vanno chi al proprio campo, chi ai propri affari. Sono queste persone che davanti a questa proposta rimangono indifferenti, non importa loro, non li tocca, a loro non dice niente. Non è assolutamente significativa per loro, non aggiunge nulla alla loro vita. Ritengono che la loro vita sia il loro campo e i loro affari. È quella la loro vita. E in questa vita non c'è nient'altro da attendersi, non c'è nient'altro da sperare, non c'è nient'altro da vedere.

C'è dietro questo comportamento una radice dentro di noi, che è l'autosufficienza, cioè quella nostra incapacità a fidarci di una proposta che si ponga come un qualcosa che ci dà una mano, che ci aiuta, che ci fa fare un passo in avanti,

che ci fa crescere. Il denaro è un simbolo fondamentale della autosufficienza, il denaro e ciò che crediamo ci renda autonomi.

Per Israele, per il giudaismo ufficiale, invece del denaro c'era la legge, ma aveva lo stesso scopo. La legge mi diceva di fare delle cose, io le facevo e mi sentivo bravo.

Ma la realtà è la stessa, cioè l'importante è che io mi senta capace da solo.

C'è anche una radice ancora più profonda dell'autosufficienza che è quella forma inscritta in profondità dentro di noi, per la quale come figli di Adamo, noi non riteniamo di aver diritto a essere amati, non abbiamo questo diritto, perché abbiamo sbagliato e perché, se fossimo stati noi Dio, ci saremmo comportati così con quell'uomo lì: quell'uomo lì ha sbagliato non merita più di essere amato. Allora, noi sentiamo che non meritiamo più di essere amati, per cui non siamo più neanche in grado di riconoscerlo questo amore quando viene.

⁷Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

E l'ira, è l'infuriarsi davanti all'innocente che viene ingiustamente perseguitato, davanti alla verità che viene tramutata in menzogna, che viene rifiutata, cioè è lo sdegno giusto poi, in termini positivi, in Gesù si trasformerà nel coraggio di attraversare la passione. Davanti all'ingiustizia Dio nel suo sdegno decide di essere giusto anche con chi è ingiusto e di rispondere al male con il bene. Questa è la scelta di Dio, questa è l'ira di Dio, è il coraggio di Dio, è la passione di Dio per la verità, la passione di Dio per la giustizia, cioè la passione di Dio per l'uomo, per l'identità vera dell'uomo. Al punto da star male quando questo uomo viene negato, quando la verità di quest'uomo viene negata e quando la felicità di quest'uomo viene negata.

Manda i suoi eserciti e uccide quelle persone assassine, distrugge quelle persone e brucia la città. Questa è un'immagine apocalittica, nell'Apocalisse evangelica infatti la distruzione è la via di comunione, cioè Dio distrugge il male perché l'uomo peccatore possa essere ricostituito nella sua dignità. La città che viene distrutta è Babilonia, quella città che è simbolo della città di Caino, simbolo di quella città che nega la fraternità, distruggendo Babilonia viene resa di nuovo possibile una relazione fraterna.

⁸Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.

Il banchetto di nozze è pronto e ancora una volta viene ripetuto, che è già pronto, ma coloro che erano chiamati non ne erano degni. Cioè non erano disponibili, semplicemente non erano interessati. Per certi versi la cosa più terribile per Dio è prendere atto che quello che lui fa per noi che non ci interessa. Sarebbe per certi versi molto meglio che venisse apertamente rifiutato, ma invece il fatto che non interessi, cioè che ci interessino di più altre cose. Questo è il grande sconvolgimento: gli invitati non erano disponibili.

Allora, la creatività di questo Dio giovane, che mi piace molto sottolineare in questo versetto 9: la giovinezza di Dio, l'entusiasmo di Dio. Dio che cosa fa? Invita i suoi servi (ma mi piace immaginare che lui sia per primo a fare questo gesto) ad andare sulle strade, a camminare sulle strade. C'era un tempo, non tanto lontano da questo, dove il camminare sulle strade, lo spirito del viandante, anche con alcune

punte forse un pochettino idealistiche o magari un po' fanatiche, però era molto significativo: camminate sulle strade.

I crocicchi delle strade e gli incroci delle strade sono un luogo reale e anche simbolico, luogo reale perché gli incroci delle strade sono normalmente il punto di incontro tra varie culture, tra varie città, tra varie nazioni, tra varie maniere di vita, punto di incontro. Ma è anche un luogo simbolico: sono i crocevia della vita. Sono quegli incroci, dove la gente comune si incontra perché lì è il luogo dove decide delle cose importanti della vita.

Sono i nostri crocevia, sono i crocevia delle scelte importanti, sono i crocevia dove in qualche modo uno determina il suo futuro, lì c'è l'uomo che Gesù chiama.

¹⁰Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.

Usciti sulle strade. Quanto ci aiuterebbe pensare che, questo Signore che chiama, è un Signore che sta sulla strada, che incontri sulla tua strada, che incontri dove ci sono i crocevia della tua vita. Proprio quei luoghi dove tu magari, non sai neanche che cosa fare: Signore della strada, Signore sulla strada, Signore amante della strada.

Qui infatti, incontrano tutti e convocano tutti quelli che trovano: cattivi e buoni, prima i cattivi, poi i buoni, però tutti. Tutti vengono invitati in quella stanza, in quella grande stanza che si riempie via via di gente di tutti i tipi. Così si realizza il sogno di Dio. Il sogno di Dio è che quella stanza si riempia, il sogno di Dio è che la storia umana o meglio quella storia di salvezza che lui prepara per noi, quella grande città che Dio costruisce per noi, quella grande sala nella quale lui è presente si riempia di noi. Dio non ha altri sogni, se non quello di vedere quella stanza piena.

Gli ultimi quattro versetti comportano una specie di cambio di scena, perché adesso sotto gli occhi e nella considerazione è la comunità di fede, la chiesa di Matteo al suo interno.

¹¹Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, ¹²gli disse: Amico, come sei potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. ¹³Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. ¹⁴Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti.

L'immagine del re ritorna in tutta la vicenda, ritorna questo re in prima persona e contempla tutti coloro che siedono, giacciono a mensa. Trova lì un uomo, uno qualunque, un uomo della strada, uno di questi. Che cosa ha di caratteristico questo uomo? Non ha l'abito nuziale. E gli dice: *compagno, amico*. Letteralmente dal greco sarebbe *compagno*.

Vediamo di capire chi è quest'uomo, che cosa rappresenta. Nel Vangelo di Matteo questo termine compagno, amico ricorre altre tre volte. La prima è un testo in cui dei bambini parlano ai loro compagni, amici e gli dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, vi abbiamo cantato un lamento e non avete pianto **Mt 11,16-17**. In questo modo Gesù li paragona alla sua generazione, cioè gente che non entra in sintonia col Vangelo. E che cos'è il Vangelo? È questa buona notizia che c'è un amore gratuito, c'è un invito alla festa che è preparato gratuitamente. Questi compagni, questi bambini, nella forma della parabola, non accettano l'invito: "Vi abbiamo cantato una danza e non avete ballato".

Poi, ricorre in un'altra occasione all'interno della parabola degli operai invitati alla vigna. Ricordate quegli operai che vanno in varie ore della giornata a lavorare, alla fine ricevono ognuno la loro mercede, (l'abbiamo commentata nella 25^{ma} giornata del TO **Mt 20,1-16**). Arrivando ai primi che hanno lavorato il giorno si lamentano perché ricevono lo stesso degli ultimi. Allora, Gesù dice a uno di questi: "Compagno, amico non ti faccio torto". Ancora una volta il problema è la gratuità: lo ho dato a te quello che avevamo pattuito, ma io non posso dare a lui lo stesso? Perché lui conta per me come persona, non per quello che ha fatto: la gratuità.

E la terza è Gesù con Giuda durante la passione. Anche lì Giuda bacia Gesù e Gesù gli dice: "Compagno, amico! Per questo sei qui". Giuda è figura di quel discepolo che sposa la causa, sposa l'idea, sposa gli obiettivi politici; sposa al limite anche la fatica di portare avanti insieme anche un progetto, ma non sposa la persona, non sposa quell'amore che Gesù gli dà, non lo accoglie.

Allora, questo abito nuziale che quest'uomo non ha è quella non accoglienza, è quella non disponibilità e disinteresse per quel Vangelo che è buona notizia perché mi parla di un amore gratuito. L'abito è allora un'offerta di un amore gratuito che si dona.

Per la tua verifica personale:

- + Rifletto, e mi chiedo: quando ricevo l'invito di Dio per quale ragione lo respingo?
- + Che cosa è per me il Vangelo?
- + Che cosa è per me questa festa nuziale, perché accogliere l'invito?

Per l'approfondimento:



Isaia 25,6-12: l'immagine suggestiva del banchetto che Dio ha preparato, prepara e Preparerà;

Luca 14,15-24: brano parallelo di Luca.

Luca: 6,18-26: un brano classico circa la misericordia, circa l'amore.



PREGHIERA DEL BUON UMORE

di san Tommaso Moro

Dammi o Signore, una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato,
ma trovi alla Tua presenza
la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne parte anche ad altri.

+ Così sia.